

Titolo || Il gorilla fra la gente  
Autore || Tullio De Mauro  
Pubblicato || «Paese Sera», venerdì 3 gennaio 1975  
Diritti || © Tutti i diritti riservati.  
Numero pagine || pag 1 di 2  
Lingua || ITA  
DOI ||

## Il gorilla fra la gente

### Il dire e li fare

di Tullio De Mauro

Non è facile spostare stabilmente i confini d'uso di una parola, aggiungere un nuovo gruppo di sensi a quelli che già ha. Forse riusciranno a ottenere questo risultato Giuliano Scabia e i suoi compagni di studio e lavoro che con lui e con Remo Melloni hanno partecipato alla grande avventura di ricerca, scoperta e invenzione, il cui risultato e simbolo è il *Gorilla Quadrumano*. Col libretto di questo titolo pubblicato da Feltrinelli tutti siamo messi in grado di partecipare a questa avventura destinata a dare un nuovo senso alla parola *gorilla*. All'origine della parola c'è un generale e geografo cartaginese vissuto cinque secoli prima di Cristo. Si chiamava Annone. Nonostante l'attenzione di Pierre Bayle e la calda simpatia di Montesquieu, il suo nome non è molto noto.

Eppure Annone fu uno dei primi a uscire dal Mediterraneo oltre lo stretto di Gibilterra, navigando intorno all'Africa e contribuendo a convincere la gente del fatto che le terre emerse sono appunto tali, cioè sono circondate dal mare. Tra le altre cose che Annone racconta del suo viaggio c'è l'incontro, più o meno all'altezza del Senegal con una tribù di esseri straordinariamente pelosi. Pigmei? Scimmie antropoidi? Non siamo certi della risposta. Certo è che Annone qui come altrove non inventa di sana pianta. Gente del luogo gli disse che questi esseri straordinariamente pelosi si chiamavano *gorii* e di qui Annone (e poi i greci che un secolo dopo tradussero la sua relazione di viaggio) tirò fuori il nome Gorilla.

Come oggi sappiamo a questo nome c'è un riscontro preciso. In uolòf, una lingua bantoide del Senegal, «uomo» si dice gor. E *gorii* deve aver voluto dire, «questi sono uomini»: una risposta alla domanda del generale cartaginese. Dalla partenza, il nome Gorilla porta dunque con sé una risonanza ambigua e fantastica: scimmie o esseri umani? Esseri mitici o reali? Perfino il sesso degli esseri visti da Annone era incerto. Il nome ha poi dormito per secoli, spesso mal letto, nei manoscritti e, dal Cinquecento, nelle stampe. Più tardi, con l'allargarsi delle conoscenze scientifiche, se ne sono impadroniti gli studiosi di zoologia, per battezzare così un genere di scimmie: «genere di Mammiferi Primati Pongidi Pongini; comprende la sola specie *Gorilla gorilla*, arboricola, vegetariana, gregaria, abitante le foreste dell'Africa equatoriale; è la più grande scimmia antropomorfa, potendo raggiungere l'altezza di oltre due metri e il peso di 3000 chili: ha capo grande, sorretto da collo corto e robusto, muso molto scuro, privo di pelame, orbite profonde con occhi piccoli e mobilissimi».

Oltre questo, la parola *gorilla*, ha per noi vari significati. Uno ci aiuta a coglierlo bene il vocabolario Zingarelli: «uomo grande e grosso, di modi rozzi e volgari». L'altro lo ricostruiamo con l'aiuto sia di Zingarelli sia del sensibile e intelligente vocabolario di Passerini Tosi: è il senso in uno nella malavita e nel giornalismo (l'accostamento è puramente lessicologico) per designare guardie del corpo che hanno il compito di proteggere i capi, boss mafiosi o politici.

Negli ultimi anni da questo senso se ne è andato staccando un altro, triste e odioso. Non generiche guardie del corpo, ma i fascisti che, dal Brasile al Cile, si assumono il compito di torturatori e assassini dei democratici. «Salvate il gorilla» si intitola amaramente e ironicamente l'articolo di apertura del n. 3 di «Macondo. Mensile di divulgazione politico culturale della problematica latino americana», articolo che documenta questo triste uso.

È il punto più basso di una parabola discendente. Per progressiva e incalcolabile estensione dei sensi, la parola è passata dall'indicazione di innocenti esseri semi-mitici dell'Africa antica o di simpatici scimmioni, all'indicazione di (come dire?) di onesti malviventi o bravi e nerboruti poliziotti. E di qui è precipitata a indicare gli esecutori dei crimini fascisti del Sud America.

Ma ora per la malcapitata parola «arrivano i nostri». Le si offre una possibilità di riscatto. Si annunzia un senso nuovo, festoso. E il merito è di Giuliano Scabia e dei suoi studenti e collaboratori nel corso di Drammaturgia 2 del DAMS di Bologna. Scabia si è laureato a Padova in filosofia. Ha fatto parte del Gruppo 63, con Sanguineti Eco, Arbasino, Pedio e tanti altri. Negli anni sessanta ha pubblicato poesie, *Padrone e servo*, da D'Urso, *All'improvviso e zip* da Einaudi. Ha collaborato a riviste di sinistra. Il suo modo di fare teatro, coinvolgendo la gente, svegliandola, si è andato precisando nei testi e nella pratica. Nel 1972 ha vinto il Premio Pirandello. Nel 1973 Bulzoni ha pubblicato il volume *Teatro nello spazio degli scontri*. Già da un anno Scabia insegnava al DAMS di Bologna. Nel 1972-73 ha svolto nei paesini dell'Abruzzo una importante esperienza di teatro vagante, raccontata nel bel libro *Forse un drago nascerà*, pubblicato da Emme Edizione di Milano.

A Bologna, uno studente di Scabia, Remo Melloni, girando alla ricerca di vecchi testi teatrali popolari, si è imbattuto in un manoscritto copia di copia, età dell'originale incerta (forse cento, centoventi anni), intitolato *Il Gorilla Quadrumano*. È un esempio, mezzo in dialetto mezzo in italiano aulicizzante, l'italiano sofferto e ammirato dai contadini, di «teatro di stalla», proveniente da Campegine, vicino Reggio Emilia.

Ancora un anno fa, pareva un esempio quasi isolato, un po' misterioso. Un momento importante è stato quando a Ferrara un gruppo di maestre, raccolte per una conferenza al Centro Etnografico di Ferrara, ha protestato dicendo che il teatro di stalla eccome se era noto anche nella vecchia campagna ferrarese. Da quel momento la ricerca di Scabia e dei suoi collaboratori ha messo in luce l'esistenza di tutta una complessa tradizione. Non solo in provincia di Reggio, ma in una zona più ampia, gruppo di contadini, in genere solo uomini, si riunivano la sera e preparavano delle commedie in rima che recitavano di stalla in stalla. Preparazione degli spettacoli e recite erano occasioni di mangiate e bevute. I «signori» non partecipavano a queste occasioni di incontro, di liberazione espressiva dei subalterni.

I più colti, quelli che sapevano leggere e scrivere, redigevano amorosamente (è la parola che bisogna usare, vedendo i vecchi autografi) i copioni. Finora, i testi raccolti sono una decina.

Titolo || Il gorilla fra la gente

Autore || Tullio De Mauro

Pubblicato || «Paese Sera», venerdì 3 gennaio 1975

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 2 di 2

Lingua || ITA

DOI ||

Scabia e gli altri non si sono limitati a fare della filologia. Il testo forse più antico, tra i più incisivi e rivelatori di tutto un mondo dal quale veniamo e che stavamo per dimenticare, il *Gorilla Quadrumàno*, lo hanno ripreso e messo in scena un po' dappertutto, a Bologna, nei paesi dell'Emilia e della Bassa Marghera, nel Lazio, alle feste dell'Unità, la sera e la mattina.

Girando, hanno stabilito contatti con la gente di ogni posto, scoprendo e facendo scoprire la festosità liberatrice dell'esprimersi insieme, con la parola, le figure, il gesto. Hanno raccolto una massa enorme di esperienze vive e poi, la cosa più difficile, si sono messi in venti a spremere il succo di un anno di «azioni teatrali» a contatto con gli ambienti più disparati. Alla ricerca delle radici profonde della nostra cultura e della nostra vita più vera. Il Gorilla Quadrumàno, fantastico personaggio prima catturato dal re del Portogallo, poi sfuggitogli e rivelatosi vendicatore di ingiustizie e salvatore del povero principino, torna infine a vivere in libertà. È lui il protagonista di questo, libro collettivo pubblicato da Feltrinelli. Libro di teatro ma anche libro di scuola. Come *Insieme* e *Il Paese sbagliato* di Lodi, come la *Grammatica della fantasia* di Rodari, il libro è una miniera di idee e suggerimenti per gli insegnanti che vogliono mettersi sulla via dell'educazione linguistica democratica, costruttiva e liberatrice.

Ma è anche una miniera di problemi e nuove prospettive di ricerca per lo studio delle forme linguistiche e culturali delle classi subalterne del passato, e non solo del passato.

L'allegro stendardo della compagnia girovaga di Scabia contiene, oltre l'augurio, un impegno per tanti di noi, sempre più numerosi: «...Gorilla vien chiamato /un scimmion alto e feroce / che nessuno ha mai domato / né col baston né con la voce/ Gorilla è arrivato / per inventare insieme / le nostre storie vere / di oggi e di domani».